

ASSASSINIO AL CASTELLO

Carlo Rossi osservò lo schermo del computer diventare nero. Distese le gambe sotto la scrivania e provò a rilassare i muscoli della schiena contratti. Aveva bisogno di una pausa dal caos della grande città: guardare le sue scarpe calpestare soffice erba rugiadosa. Stette così qualche minuto con gli occhi chiusi e le braccia abbandonate sui braccioli della poltrona. I rumori dell'ufficio scemavano. Ora il silenzio serale regnava sovrano fuori dalla porta. Gettò un ultimo sguardo alla busta sulla scrivania che conteneva il referto dell'ospedale. La fece scivolare in un cassetto e chiuse a chiave. Si alzò, indossò la giacca appesa all'attaccapanni ed uscì chiudendo la porta e i pensieri dietro di sé. La moquette a scacchi verdi e neri attutiva il rumore dei passi. Raggiunse l'ufficio della nuova segretaria e si materializzò nel vano della porta. "Buonasera, ingegnere!" disse la ragazza. Si scambiarono i convenevoli formato standard di fine giornata. "Anche stasera sei rimasta qui oltre l'orario?" chiese Carlo, sbirciando lo schermo del computer. "Oggi è venerdì, lascia stare il lavoro, non è così urgente... vai a casa. Io sarò fuori città per tutto il fine settimana...". Chantal lo fissò seria, in silenzio, poi distese le labbra in un timido sorriso. Lentamente, si passò le dita nei lunghi capelli biondo cenere ed assunse una posizione più rilassata. "Grazie, ingegnere, andrò a casa tra un attimo...". Carlo Rossi le rivolse il saluto di rito e guadagnò l'uscita verso l'ascensore. La città brulicava di auto e persone in modalità rientro a casa. Dopo un paio di incroci impegnativi, raggiunse il portone di casa. Parcheggiò l'auto con cura e con un guizzo sportivo salì le scale a piedi, fino al terzo piano. Ada, sua moglie, si era data molto da fare quel giorno per organizzare la partenza. Lo accolse con le braccia ingombre di vestiti e gli schioccò un bacio sulla guancia. "Vedo che siamo a buon punto", le disse gettando uno sguardo alle valigie già pronte sulla cassapanca nell'ingresso. "Non vedo l'ora di essere lì, caro, così ci potremo rilassare nel silenzio delle nostre adorate montagne. Svelto, vai a cambiarti, la cena è pronta. Stasera andremo a letto presto. Domani ti voglio bello riposato!". Ada volteggiava per la casa indossando il più bel sorriso che Carlo avesse mai visto. La serata scorre veloce, entrambi annoiati davanti alla tv e poi a letto, con la sveglia puntata alle cinque. Lasciarono la città che era ancora buio. Poi, la luce del mattino cominciò a filtrare attraverso qualche nuvola sfilacciata. Ada si lasciò andare a qualche sbadiglio. Carlo, di tanto in tanto, controllava il navigatore di bordo e si preoccupava di mantenere la velocità entro i limiti. Quando la luce del

giorno si fece più intensa, decisero di fare una piccola sosta, tanto per sgranchirsi le gambe. La stagione era ancora fredda e Ada, rientrata in auto, si avvolse una sciarpa di cachemire intorno al collo. Carlo le sorrise e tornò a concentrarsi alla guida. Ada tirò fuori dalla borsa un libro e cominciò a leggere. Fu allora che Carlo venne assalito da quel suo pensiero ricorrente che lo tormentava da tempo. Gli si affacciò alla mente senza una ragione precisa. Un lampo, ma intenso. Evitò di guardare le sue mani per paura di scoprire che avevano cominciato a tremare. Tenne lo sguardo incollato sull'autostrada davanti a sé. La guida era fluida, da manuale, ma i pensieri che lo tormentavano, "quel pensiero", minuto dopo minuto, lo gettava nel panico. Guardò Ada con la coda dell'occhio ed ebbe l'impressione che fosse lontanissima da lui. Provò un moto di compassione per lei. Poteva sentire i battiti del suo cuore come li sentiva lui? Dentro la sua testa "il pensiero" rimbalzava impazzito, come una scheggia. Decise di concentrarsi sul respiro. "Carlo, ascolta un po'...", la voce improvvisa di Ada lo fece letteralmente sobbalzare e ci volle tutto il suo sangue freddo per evitare di sbandare con l'auto. Ada stava osservando il display del cellulare. "...e ci confermano che possiamo rimanere anche nei giorni di lunedì e martedì, pensa! Non è meraviglioso?". Carlo aveva ascoltato solo le ultime parole ma, come era solito fare, diede l'impressione di aver compreso tutto, annuendo con la testa. Lasciarono l'autostrada per imboccare la strada regionale verso Aymavilles. Ada aveva prenotato una camera in un piccolo hotel di charme con vista sul castello, con la facciata tutta rivestita di legno e con tantissimi fiori sui lunghi balconi. Ancora una curva e poi lo videro là, davanti a loro, adagiato su una collinetta in alto, solido, come nelle fotografie. Ada ne scattò subito tante, in buona parte mosse, mentre Carlo alla guida lanciava un'occhiata di tanto in tanto al maniero. Si inerpicarono per una stradina che via via diventava sempre più stretta. Era una struttura candida che spiccava alta ed austera sull'abitato circostante. Concordarono sul fatto che aveva un aspetto molto signorile. Le torri poste ai quattro angoli gli conferivano una veste magnifica. Se ne stettero lì per un bel po' di tempo, Ada a scattare fotografie e Carlo a passeggiare nei dintorni. Lui misurava a lunghi passi il terreno ed annusava l'odore di legna bruciata che proveniva da chissà dove. L'assenza totale di cattivi pensieri lo rendeva meno ansioso, ma fino a quando? Sollevò lo sguardo verso il castello e si immaginò dei visi alle finestre, all'interno di quelle mura che apparivano impenetrabili. In basso, le sue scarpe da città, calpestavano morbida e soffice erba. Andarono, poi, alla ricerca dell'albergo

che avevano prenotato. L'hotel era una costruzione a due piani e, dal vivo, tutti quei fiori sulle balconate di legno erano ancora più colorati che in fotografia. La serata trascorse serena, tra un piatto tipico locale e una generosa bevuta di vini del territorio. Carlo provò a rilassarsi nell'atmosfera spensierata e conviviale, insieme agli altri ospiti dell'albergo. Ada aveva già intrecciato una fitta conversazione con la vicina di tavolo, sotto lo sguardo attento dei camerieri che si muovevano discreti tra i tavoli. Venne, poi, l'ora di ritirarsi. La sala si svuotò e fu il silenzio. Da dietro le tendine inamidate della stanza, Carlo e Ada potevano godere dell'ottima vista del castello, illuminato in maniera discreta. Il tepore della stanza era piacevole ed invogliava al riposo. Ada spense la fioca luce sul comodino, augurandogli la buona notte. Carlo fece lo stesso. All'indomani, la sveglia dell'orologio suonò che Carlo era già desto. Seduto sul bordo del letto, guardava davanti a sé, senza vedere nulla. La notte era trascorsa apparentemente tranquilla. Ada dormiva ancora, il respiro lento e regolare. Provò ad alzarsi senza fare rumore e raggiunse la finestra dall'altro lato della camera. Fece scorrere la tenda pesante e gli apparve uno spettacolo magnifico. La mole del castello era tutta ricoperta di soffice neve candida. Dall'esterno non giungeva nessun rumore. Albeggiava appena e le ombre cominciavano a diradarsi. Imperioso, doloroso, ineludibile: "il pensiero" che lo tormentava riapparve. Guardò sua moglie e provò una fitta da togliergli il respiro. Voltò lo sguardo per aggrapparsi a qualcosa di solido, di reale. Il piccolo scrittoio nell'angolo, con la poltroncina davanti gli venne in soccorso. Si sedette, le mani tremanti in grembo, respirava a fatica, chiuse gli occhi. La voce di Ada lo riportò in vita. "Sei già sveglio?" gli chiese, mettendosi a sedere nel letto. Carlo indossò un sorriso artificiale, prima di voltarsi verso di lei. "Ha nevicato", disse in un soffio. La vide correre alla finestra e lanciare un gridolino di gioia. Un corvo nero planò tra i rami spogli di un albero e poco dopo sparì allo sguardo. Si vestirono in fretta per la colazione. Nella sala al piano terra ritrovarono la combriccola della sera precedente. Qualcuno commentava la piacevole novità della nevicata imprevista. L'aria frizzante del mattino penetrava attraverso i bavari delle giacche. Alcuni ospiti si calarono i berretti di lana sulla fronte ed indossarono i guanti. La comitiva si mosse lentamente e raggiunse in ordine sparso l'ingresso del castello dove un uomo, avanti con l'età, era in attesa. Anche il castello, in tutta la sua magnificenza, li aspettava silenzioso, vestito del suo abito invernale. Percorsero il lungo viale di ciottoli bianchi e salirono la scalinata appena ripulita dalla neve fresca. Gli sguardi

curiosi dei turisti spaziavano un po' ovunque, ora su un fregio, ora su una voluta mentre il maniero faceva gran sfoggio di sé. La dimora signorile degli Challant andava rivelando i suoi tesori. Gli occhi di qualche nobiluomo, nei ritratti appesi alle pareti, parevano sorvegliarli. Carlo si attardò all'esterno, mostrando un interesse particolare per le torri circolari che abbracciavano e proteggevano il castello. Pareva prendere le misure dell'altezza della torre est. Ada fece capolino dall'interno e lo sollecitò ad entrare. "Stavo osservando le torri", le rispose Carlo. Il guardiano gli si avvicinò da dietro, dopo aver chiuso l'ampio cancello all'ingresso. Quando gli passò accanto, si voltò a guardarlo. "Non ci siamo già visti prima?", gli domandò. "Impossibile!" intervenne Ada che, nel frattempo, aveva raggiunto Carlo all'esterno. "E' la prima volta che veniamo da queste parti. Forse lei si sta confondendo con qualcun altro". "In effetti, adesso che mi ci fa pensare, l'uomo che somigliava a suo marito aveva la barba e gli occhiali.". "Visto? - sentenziò Ada - tutto si spiega. Adesso ci scusi, ma dobbiamo proprio andare, ci aspettano per la visita al castello. Andiamo caro, non vorrai perdere altro tempo con quest'uomo!". "Mi scusi, devo essermi sbagliato.". Le ultime parole raggiunsero Carlo alle spalle che si voltò e fece un accenno di sorriso, poi scomparve dentro il castello. L'interno gli sembrò poco illuminato rispetto al biancore della neve. Una voce chiara, con un marcato accento francese, risuonava a poca distanza da lui. Vide una chioma biondo cenere ed un tailleur blu che appartenevano alla guida del castello. Lei si voltò e, senza smettere di parlare, gli fece cenno di avvicinarsi al centro della stanza. "Come stavo dicendo, il Barone Joseph-Félix de Challant, erede del castello di Aymavilles, avviò una serie di lavori per rimodernare l'edificio. Il barone voleva farla diventare la sua residenza di rappresentanza." La donna accompagnava con gesti misurati della mano le parole, mentre decine di occhi si muovevano simultaneamente da un lato all'altro della stanza. Ada ascoltava la spiegazione estasiata, annuendo di tanto in tanto con la testa, mentre Carlo sembrava più interessato a scrutare i presenti. "Fu il Barone a trasformare questo castello in una dimora signorile, circondata da un immenso parco. Avrete già avuto modo di ammirare l'imponente scalinata monumentale di marmo all'ingresso e la grande fontana decorativa del settecento." La guida lasciò che i visitatori girovagassero un po' nell'ampia sala, soffermandosi a guardare da vicino i preziosi oggetti esposti. Qualcuno, a bassa voce, faceva dei commenti, altri restavano assorti davanti ad una scultura. Dopo qualche momento, la guida richiamò l'attenzione di tutti, sollecitando il

gruppo a spostarsi ai piani superiori del castello, per ammirare la collezione d'arte dell'Académie Saint-Anselme. Carlo se ne stava assorto davanti ad una finestra. Riempiva con i pugni le tasche dei pantaloni, immobile. Alla compostezza esteriore, faceva da contraltare un fermento interiore. Quel "pensiero" si era di nuovo impossessato della sua mente. Quanto ancora avrebbe dovuto attendere? Cominciò a tremare, impercettibilmente. Chiuse gli occhi. Il cuore rallentava i battiti, il momento critico stava passando. L'ansia mista a panico si andava liquefacendo. Non udì Ada avvicinarsi e poggiargli una mano sulla spalla. "Stai bene, caro?" "Sì, magnificamente", rispose, rivolgendole un sorriso falso come una moneta di legno. Raggiunsero il resto della comitiva ai piani superiori. Ammirarono le stanze del castello riccamente decorate alcune, spoglie e disadorne altre, ma tutte impregnate di storia antica. Fu allora che la guida cominciò a raccontare una di quelle storie che ci si aspetta di sentire, visitando un castello. In una stanza circolare, piccole fiammelle si contorcevano in una grande lanterna dal vetro smerigliato poggiata al centro di un tavolo. Da una feritoia nel muro si intravedeva il cielo che era diventato ora una massa grigiastra. Cominciò a piovigginare. "Amédée de Challant era nato il 1377 da Aymon de Challant e Fiorina Provana. Assomigliava molto a suo padre e dicono che avesse una bella testa che pareva un leone, forse perché rosso di capelli. Fu un valente cavaliere e, secondo una leggendaria tradizione, avrebbe combattuto anche in Oriente contro i Saraceni. Quando ritornò in patria, sposò una dama di Savoia che però morì di parto insieme alla figlia. Sposò nel 1413 Louise de Miolans, figlia di Jean de Miolans e Agnès de Roussillon dalla quale ebbe due figli, Jacques e Guillaume. Morì nel 1423 e fu sepolto nella chiesa del convento dei Cordeliers ad Aosta." Le fiammelle nella lanterna sul tavolo ora parevano guizzare sulle immense pareti e creavano ombre sinistre. La pioggia, nel frattempo, era cessata. "All'inizio del '400, Amédée, che aveva ricevuto dal padre il castello di Aymavilles, fece erigere le quattro torri cilindriche e fece costruire due cinte concentriche di mura merlate. Questo intervento fu molto dispendioso e venne realizzato da Amédée anche con il contributo molto cospicuo del fratello cardinale Antonio. Amédée si era molto indebitato e decise di sposare Louise e, con la sua dote, ripianare tutti i debiti. I lavori alle torri terminarono nel 1413, anno delle nozze di Amédée e Louise. E' qui che storia e leggenda si confondono, signori. Apparentemente quell'unione sembrava felice, ma ben presto cominciarono a circolare voci circa l'infedeltà da parte di Amédée. Nonostante la nascita di

due bambini, Louise appariva sempre più triste ed un brutto giorno fu trovata morta ai piedi della torre est, da dove probabilmente si era lanciata, o, come sostenne qualcuno, venne spinta da una mano ignota. Nessuno l'aveva vista salire alla torre est. Era da sola o c'era qualcuno con lei? Il suo consorte Amédée era in un'altra ala del castello. Vi leggo qualche riga da questo testo dell'epoca". La guida prese un piccolo libro appoggiato sul tavolo, lo aprì e lesse: "*Come è morta madonna Louise?*" "*Si è lanciata dalla torre.*" "*Lei?*" "*Proprio lei, colà in quel punto dove il muro non è terminato e comincia la scala.*" "*E perché si è uccisa?*" "*Chi lo sa? Messere si trovava nell'ala nord. Si udì un gran baccano pel castello, tutti accorsero in men che non si dica un'avemaria...ai piedi della torre est giaceva il cadavere di madonna Louise, vestita del suo abito bianco più bello. Avea il viso pallido come cera e dimagrato, i capelli arruffati, gli occhi spalancati, lucidi, fissi, spaventosi. Solo alcune gocce di sangue l'erano uscite dalla bocca e le rigavano il mento. Si cercò in lungo ed in largo nei più reconditi anfratti del castello ma nullo fu trovato. Solo un uomo fu visto aggirarsi nei dintorni, dopo la disgrazia. Era un villano, debole di mente, che viveva nascosto nei boschi. Fu accusato del delitto e di lui non si seppe più nulla. Nelle notti di pioggia, il fantasma di madonna Louise fu visto vagare nel castello proprio all'ora della morte della poveretta.*" La lettura si interruppe. I presenti restarono muti, mentre ora un vento robusto sbuffava intorno al castello e trascinava con sé i fantasmi del passato. Ada fissava pensierosa il libro chiuso sul tavolo mentre Carlo se ne stava con la testa bassa e le mani dietro alla schiena. "Una domanda, posso?" la voce di un uomo ruppe tutto quel silenzio. "Certamente, dica pure", esortò la guida. "E' possibile visitare il luogo del delitto, pardon, dove si gettò quella povera donna?" "Mi dispiace, ma sono ancora in corso dei lavori proprio in quella parte del castello. La torre est non è ancora accessibile. Adesso vi porterò invece a visitare il pregevole sottotetto del castello sostenuto da capriate lignee originarie del XV secolo. Prego, seguitemi, ma fate attenzione perché, a causa dei lavori in corso, qui dentro è facile perdersi." "E magari incontrare il fantasma di madonna Louise" commentò qualcuno. Quella storia aveva suscitato una morbosa curiosità. Si incamminarono tutti insieme attraverso le ampie stanze e gli stretti corridoi del castello. Giunsero, infine, ai piedi di una scala in pietra con i gradini corrosi dal tempo e lì fecero una sosta. La guida si allontanò per qualche momento. All'improvviso si sentì un urlo agghiacciante che non aveva nulla di umano, un grido di terrore che fece rabbrivire tutti all'unisono. A qualcuno parve di

udire un tonfo sordo, fuori dalle mura del castello. Poi, tornò a regnare il silenzio. Non si udiva più nulla, neanche il vento che, all'improvviso, aveva cessato di roteare vorticosamente intorno alle mura. "Cos'è stato? Cos'è successo?". Rimasero impietriti, indecisi sul da farsi. Alcuni rivolsero lo sguardo verso le scale da dove avevano sentito provenire quel terribile grido. Furono raggiunti poco dopo dalla guida che cercò di riportare la calma, ma senza riuscirci. Oramai il panico si era impadronito di tutti loro. "State calmi, adesso andremo tutti verso l'uscita. Rimaniamo tutti uniti e cerchiamo di capire cosa è successo...ci siamo tutti?" A questa domanda, un uomo avanzò con passo incerto. Carlo Rossi si fece avanti, tutti si voltarono a guardarlo. "Mia moglie...dov'è mia moglie?". Nessuno rispose. "Dov'è mia moglie?". Stavolta fu un grido che rimbalzò sulle pareti scuotendo tutti i presenti. Una donna vicino alla scala di pietra urlò: "Il fantasma!", afferrò la mano di un ragazzino e scappò via. In un lampo, tutti la seguirono spintonandosi gli uni con gli altri alla ricerca dell'uscita. Una volta all'esterno si sparpagliarono sul prato, affannati per la corsa e la paura, qualcuno malfermo sulle gambe. Poco distante, il cadavere di Ada giaceva ai piedi della torre est, un informe fagotto umano al quale restavano attaccati gli arti in una posa innaturale. Gli occhi spalancati e fissi spiccavano su un volto pallido di cera. Il sangue le disegnava una riga rosso vivo sul mento. Carlo Rossi sedeva per terra poco lontano, con la testa tra le mani. Arrivarono i soccorsi, ma solo per constatare la morte. "La torre est era un luogo chiuso al pubblico." "Sì, erano in corso dei lavori. L'area era transennata". "Forse un'imprudenza. Lì, le pietre sono scivolose, aveva piovuto.". "No, non l'avevo vista allontanarsi dal gruppo, sono stata via pochi minuti". La guida rispondeva meccanicamente alle domande del poliziotto. La comitiva dei turisti se ne stava in silenzio, ognuno era a modo suo sconvolto dell'accaduto. Qualcuno osservava la schiena di quell'uomo accasciato per terra e provava gran pena per lui. "Ero lì con lei ad ascoltare il racconto della guida...sì, le piaceva tanto fare fotografie...ad un certo punto l'ho persa di vista, non so, era accanto a me e poi è sparita...era così contenta di venire qui a visitare il castello...avevamo deciso di comprare casa da queste parti...come farò senza di lei?...". Ada Bianchi ora era solo un trafiletto sulla pagina della cronaca locale. Un brutto incidente. Ci fu una breve indagine, ma poi il caso venne archiviato. Nessun colpevole. Qualcuno ipotizzò che si fosse suicidata ma il motivo non fu mai scoperto. Il tempo cancellò il sangue e i ricordi. La comitiva chiassosa quel giorno aveva raggiunto l'ingresso del castello quando il sole era già

alto in cielo da parecchie ore. Quella era l'ultima tappa dell'autobus turistico. Le risate si rincorrevano nell'aria miste ai richiami di qualche mamma. Il castello osservava da lontano l'avvicinarsi di quella combriccola e manteneva il suo aspetto austero. Un uomo avanti con l'età guardava la scena seduto davanti ad un'abitazione e fumava la pipa. Il cancello era ancora chiuso e qualcuno sbuffava impaziente. Due bambini cominciarono a litigare e a spintonarsi finché uno cadde per terra e scoppiò a piangere. "Smettetela voi due, altrimenti non vi porto al castello e così non potrete vedere il fantasma!" gridò un genitore poco lontano. A quelle parole, i bimbi si zittirono. "E' vero che in questo castello ci sono i fantasmi?" disse poi, con un risolino, rivolto al vecchio che fumava la pipa seduto poco più in là. Spirali di fumo si disperdevano lentamente nell'aria. "Non c'è bisogno di scomodare i fantasmi, signore mio, la storia è ben un'altra. Venite qui, ve la racconto io per benino." "Moltissimo tempo fa io ero il custode del castello ed ero presente il giorno che arrivò quella comitiva di turisti. Quella notte aveva nevicato e mi ero svegliato presto per andare a pulire lo scalone all'esterno. Entrarono tutti da quel cancello lì. Un uomo attirò la mia attenzione e quando gli fui vicino glielo dissi. Mi ricordava qualcuno che avevo già visto. Disse di no, che lui al castello non c'era mai stato. La moglie, la poveretta, lo confermò. Ah, se mi fossi ricordato prima, forse le cose sarebbero andate diversamente! Quando la trovai cadavere ai piedi della torre est mi sentii mancare. Tutti restammo sgomenti. Cose così non erano mai accadute nel nostro castello. Omicidio, signore mio, si trattò di omicidio, altro che fantasma del castello. Mi misi a pensare e poi, finalmente mi ricordai e il caso fu riaperto. Raccontai agli investigatori che lo avevo visto proprio lì, al castello quell'uomo ma era diverso, aveva la barba e i baffi, indossava un cappello e degli occhiali con le lenti molto spesse, insomma un travestimento. Perché? Mi dirà lei, vero? Adesso glielo spiego meglio. Carlo Rossi, così si chiamava quell'uomo, era sposato con una certa Ada Bianchi, la poveretta. Lui lavorava da sempre nell'azienda di proprietà della moglie ed aveva da poco scoperto di avere un brutto male. La sua mente allora aveva cominciato a vacillare. Si sentì perduto. Cominciò a pensare di sbarazzarsi della moglie ed impadronirsi del suo patrimonio. Avrebbe potuto divorziare ma sarebbe rimasto senza un soldo e oramai non aveva molto tempo da vivere. Decise così di escogitare un piano. Nell'azienda era arrivata una nuova segretaria, la Chantal, una ragazza originaria di queste parti la quale gli aveva parlato di questo castello che lei conosceva bene e della storia della povera Louise de Miolans. Fu così

che a Carlo venne l'idea di replicare quell'antica e triste vicenda. Venne al castello in incognito per fare un sopralluogo. La ragazza, la Chantal, era la sorella gemella della guida del castello e non le fu difficile quel giorno intrufolarsi tra le mura, aspettare il momento giusto per attirare Ada Bianchi nella torre est e spingerla giù. Come mai Chantal si era determinata a dare una mano a Carlo Rossi ad architettare il delitto, mi chiederà? Ebbene, tra loro due era nato un rapporto amoroso clandestino, complici le silenziose mura dell'ufficio dove lavoravano. Quando alla fine mi ricordai dove avevo già visto quell'uomo, lo raccontai agli investigatori che fecero altre indagini, ma i due nel frattempo erano fuggiti lontano a godersi i frutti della loro azione scellerata. Pensi, a casa di Carlo Rossi, chiuso in un armadio, trovarono ancora il tailleur blu che Chantal aveva indossato per ingannare la poveretta. Fu di nuovo interrogata la guida del castello la quale mostrò il suo tailleur blu del tutto identico a quello che Chantal aveva indosso il giorno del delitto e confermò che da tempo non aveva più notizie di sua sorella. Quando finalmente Carlo Rossi venne arrestato, vivo ma ancora per poco confessò il delitto. Gran brutta storia, non crede?